

La strage delle donne e i negazionisti di buona volontà

ADRIANO SOFRI

C'È UNA vera ragione di allarme sulle donne uccise, o c'è un allarmismo colposo o doloso? Si è andata ampliando la reazione negatrice, fino a diventare una campagna. Lo scandalo sul femminicidio è montato lentamente e tardissimo. Ha da subito eccitato dissensi troppo aspri e ottusi per non essere rivelatori. C'è stato anche chi ammoniva che gli uomini uccisi sono più numerosi delle donne uccise: vero, salvo

che il confronto va fatto fra le donne uccise da uomini e gli uomini uccisi da donne, e allora diventa irrisorio. Strada facendo, le obiezioni si sono irrobustite, valendosi anche di una (effettiva) carenza di statistiche esatte. All'ingrosso, si è negato che le uccisioni di donne siano cresciute in numeri assoluti, e si è sottolineato che la crescita - impressionante - nella loro quota relativa rispetto al totale degli omicidi è dovuta solo alla riduzione de-

gli altri omicidi, soprattutto quelli di mafia. Prima di motivare i dubbi sulla prima affermazione - il numero di femminicidi che resta sostanzialmente stabile nel tempo e nei luoghi - sbrighiamo la seconda: se nel complesso degli omicidi c'è una rilevante riduzione, e quelli contro donne restano inalterati, vuol dire che la nostra convivenza migliora tranne che nei rapporti fra uomini e donne. A questa allarmante constatazione si aggiunge l'altra.

SEGUE A PAGINA 27

LA STRAGE DELLE DONNE E I NEGAZIONISTI

ADRIANO SOFRI

(segue dalla prima pagina)

Abbiamo alle spalle (recenti) un mondo patriarcale e un codice penale che giudicavano con sfrenata indulgenza, o con malcelata simpatia, gli uomini che ammazzavano le "loro" donne; e ora ci illudiamo di vivere in un mondo più affrancato dai pregiudizi e più libero per tutti. Anzi, un altro dato, secondo cui le uccisioni di donne sono molto più frequenti al nord che al sud, segnala una relazione complicata se non inversa fra liberazione dei costumi e insofferenza maschile. Rinvio, per una replica generale, al blog di Loredana Lipperini ("Il fact-screwing dei negazionisti", 27 maggio). Per parte mia, faccio alcune obiezioni peculiari. Nella discussione "specialista" al neologismo "femminicidio" si è aggiunto da tempo l'altro "femicidio" (sono latinsmi passati attraverso aggiustamenti anglofoni): il primo alludendo alle vessazioni che le donne subiscono da parte di uomini, il secondo all'assassinio. Il binomio mi sembra privo di senso e comunque di utilità, e tengo fermo il solo termine di femminicidio come, alla lettera, uccisione di donne. Gli obiettori all'esistenza di una "emergenza di femminicidi" hanno capito che la categoria riguarda le donne uccise da loro mariti e amanti e fidanzati o ex-mariti, ex-amanti, ex-fidanzati (e padri e fratelli...), dunque "dal loro partner". Questa delimitazione è frutto di un significativo fraintendimento. È vero, e raccapricciante, che la gran parte delle violenze e delle stes-

se uccisioni di donne è perpetrata dentro le mura domestiche, dove i panni andavano lavati, cioè sporcati, al riparo da sguardi estranei. Ma questa selezione statistica toglie altre circostanze in cui donne vengono uccise "perché donne". Addito le prostitute assassinate. Piuttosto: non "le prostitute", ma le donne che si prostituiscono; correzione essenziale, se appena riflettiate alla differenza, di spazio e di emozione, fra i titoli che dicono "donna uccisa" o "prostituta uccisa". Gli assassini di prostitute sono molti e orrendi. Gran parte dei detenuti per omicidio di un carcere non speciale hanno ammazzato la "loro" donna, o una, o più, prostitute. Non è femminicidio? Per bassezza di rango? O perché le prostitute non hanno padre, coniuge, fidanzato, e gli assassini non sono il loro "partner"? Ma lo sono senz'altro. Nel caso delle prostitute, l'assassino è "il loro partner". Basta a renderlo tale la cifra che sborsa o promette per il prossimo quarto d'ora, o il loro stare su un marciapiede a disposizione di chi le voglia e prenda a nolo. La nudità esposta delle prostitute da strada - le più allo sbaraglio - è per loro un modo di aderire, per la durata della loro fatica, all'alienazione di sé, di sospendere la propria identità salvo rientrarvi a notte passata; per gli uomini, è la manifestazione denudata dunque resa astratta e universale - come la moneta, corpo che sta per tutti i corpi - del piacere che può loro venire, della loro indigente questua di badanti sessuali. La gelosia maschile è così diversa da quella femminile (come attesta la sproporzione

di botte e coltellate, salvo che la si riduca alla differenza muscolatura) perché noi uomini intuiamo e temiamo una superiorità sessuale femminile, una disposizione al piacere che nessuna presunzione amorosa può del tutto addomesticare. Lo sapevano gli antichi, e ne avevano confidato al mito la memoria anche dopo aver ridotto le donne in cattività, prime fra gli animali domestici. Ne hanno ereditato la nozione, pur non sapendo più spiegarla né spiegarsela, e dandola falsamente come una prescrizione religiosa, le società che si dedicano scrupolosamente a mutilare le bambine degli organi sessuali, mutando in strumenti di dolore e anche di morte una fonte di piacere renitente al comando. (Ricordiamo il catalogo: "Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie di lui, né il suo schiavo e la sua schiava, né il suo bue né il suo asino..."). Alle donne che fanno le prostitute gli uomini prendono a basso costo e basso rischio un surrogato alla violenza casalinga e amorosa: come le bambole sulle quali i medici cinesi visitavano le loro pazienti vestite, le prostitute sono le fidanzate momentanee e traditrici su cui infierire. "Non era che una puttana". Romana, russa, bielorusa, nigeriana: "Uccisa una nigeriana".

Titoli in corpo piccolo (si chiama così la statura delle lettere a stampa, corpo), al di sotto del femminicidio consacrato. Vuoi mettere, si dirà, una nigeriana uccisa con la ragazza quindicenne che ci ha spezzato il cuore? Certo che no. Eppure sì. È affare di noi uomini. Le don-

ne che fanno le prostitute e partono ogni sera per la più asimmetrica delle guerre civili la sanno lunga, su noi, che esitiamo a seguire il filo dei pensieri fino al punto in cui fa il nodo. È seccante rileggere i più bei frutti della nostra creatività letteraria e artistica per scorgervi la rovina del Grande Delinquente che ha ucciso la puttana perché l'amava e la voleva solo per sé.

I volontari della campagna anti-scandalismo sul femminicidio protestano che una morte vale un'altra: la ragazza massacrata vale il pensionato rapinato (qualcuno si spinge a confrontare le uccisioni di donne con le vittime degli incidenti stradali!). Che si distingua chi perseguita o uccida qualcuna o qualcuno perché è donna - o perché è gay, o perché è ebreo, o nero - sembra loro un'insensibilità costituzionale. Il paragone con le minoranze è improprio: le donne sono la sola maggioranza brutalizzata. Le leggi, dicono, valgono per tutti. È vero, e riconoscono aggravanti particolari. Come spiegano Lipperini e Murgia - e tante altre - occorre a un capo l'impegno culturale e all'altro capo il sostegno materiale ai centri antiviolenza. Aggravare le pene è il riflesso condizionato di legislatori di testa leggera e mano pesante. Di una sola misura c'è bisogno, più efficace a impedire di nuocere a chi ha minacciato, picchiato e molestato abbastanza da annunciare l'esito assassino. Qui è il punto penale: solo in apparenza preventivo, perché quelle minacce e molestie e violenze, quando siano accertate, sono già sufficienti alla repressione che il femminicidio

attuato renderà postuma.

La minimizzazione del femminicidio si presenta come un'obiezione al sensazionalismo. Si potrà dire almeno che ha avuto una gran fretta. Si sono ammazzate donne per qualche migliaio di anni, per avidità amorosa e per futili motivi: da qualche anno si protesta ad alta voce, e già non se ne può più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo sul femminicidio è montato lentamente e tardissimo

Minacce, molestie e violenze quando accertate sono già sufficienti alla repressione

